

La porta nuova d'Oriente

Il mondo islamico protagonista alla Fiera del Libro di Torino.
Tanti incontri con intellettuali, scrittori e poeti dai Paesi arabi.
Franco Cardini invita a un viaggio di scoperta **di Simona Maggiorelli**



Shirin Neshat, un'opera realizzata per il progetto *Access for all*. www.artaids.com

Islam e Occidente, due categorie che ricorrono quotidianamente nel dibattito politico, mediatico, culturale. Spesso con la nemmeno troppo nascosta intenzione di giustificare un inevitabile "scontro di civiltà". Huntington docet. E con facilità le due parole, diventano, per dirla con l'islamista Sefano Allievi, trappole dell'immaginario, generatori di pregiudizi, se non di paure. Così l'edizione 2007 della Fiera del libro (dal 10 al 14 maggio Lingotto di Torino), dedicata al tema dei confini, si è data in particolare un compito, quello di provare a decostruire, attraverso una fitta rete di incontri con gli autori, tavole rotonde e occasioni di confronto pubblico alcune di queste trappole interpretative che ci impediscono di capire i processi realmente in corso, di vedere e apprezzare le differenze, di godere della ricca e variegata produzione artistica che arriva dai Paesi della galassia Islam. Creando occasioni davvero speciali, come la possibilità di ascoltare dal vivo un grande poeta iracheno come Fuad al-Takrli e di conoscere più da vicino le ferite, ma anche gli intrecci culturali fecondi di

chi, come lo scrittore marocchino Abdel Kader Benali, (autore del poetico *La lunga attesa* edito da Fazi) ha scelto di vivere in un Paese, l'Olanda, molto diverso dalla propria terra d'origine. Ma c'è anche chi come la somalo-olandese Ayaan Hirsi Ali ha deciso di scrivere proprio per denunciare le ferite che il civile Nord Europa infligge e cerca di tenere nascoste. «Sono cresciuta tra la Somalia, l'Arabia Saudita, l'Etiopia e il Kenya - scrive Hirsi Ali, autrice di *Non sottomessa* e di *Infedele* (Rizzoli) -. Sono arrivata in Europa nel 1992, a ventidue anni, e vi ho trovato una nuova casa. Ho girato un film con Theo van Gogh che per questo è stato ucciso a sangue freddo da un estremista islamico, e da allora vivo fra guardie del corpo e automobili blindate. Poi un tribunale olandese ha ordinato che lasciassi la mia casa: il giudice ha dato ragione ai miei vicini nel ritenere pericolosa la mia presenza nel quartiere. Per questo me ne sono andata». Il suo è un forte *j'accuse* contro il preteso multiculturalismo delle capitali europee, contro un

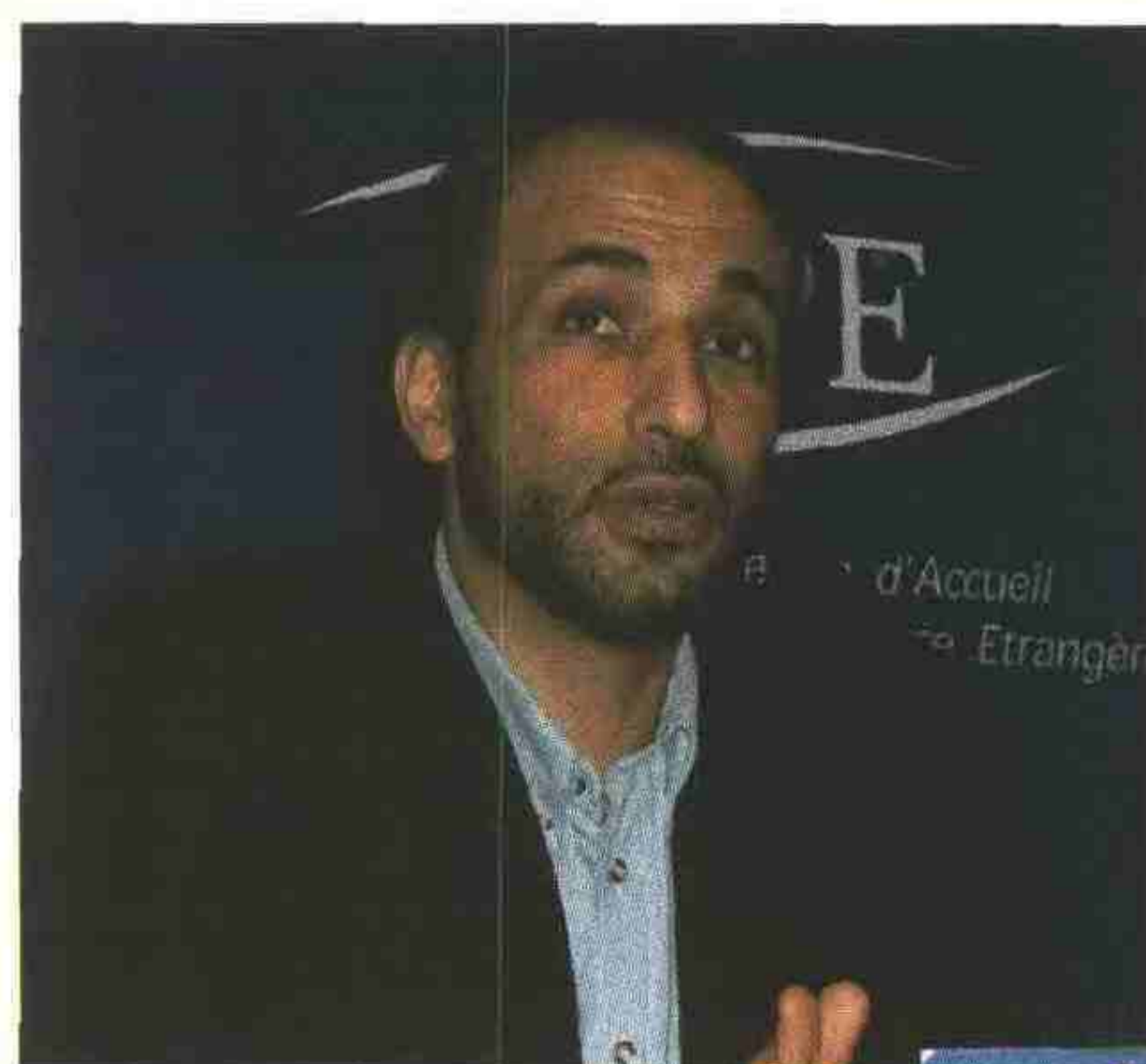
modello indifferente che non produce integrazione. Le ragioni profonde di questa accusa saranno al centro dell'incontro del 12 maggio che vedrà la scrittrice protagonista alla Fiera. Ma non sarà solo il modello olandese ad essere messo sotto la lente di ingrandimento a Torino. Anche il modello Londonistan, apparentemente aperto agli stranieri, da qualche tempo è sotto il fuoco di fila delle critiche di politici e intellettuali. A discuterne a Torino, domenica 13 maggio sarà anche un intellettuale di primo piano come Tariq Ramadan, docente ad Oxford, ex consigliere di Blair, ma anche vicino ai Fratelli musulmani. La sua biografia di Maometto (Einaudi) propone un'immagine del profeta che qualcuno ha definito agiografica, ma che di fatto invita - su alcuni punti - ad andare oltre alcuni luoghi comuni occidentali, presentando un Muhammed che non si stanca mai di ascoltare le donne e i bambini e facendo vedere come il Jihad per i musulmani sia in realtà testo, il Corano, come unica legittima arma spirituale e intellettuale contro le aggressioni e le violenze. E ancora, a pochi giorni, dalla massiccia manifestazione di piazza per la

**Al Salone,
 dal 10 al 14
 maggio,
 un ponte
 tra culture
 lontane**

laicità in Turchia, il 13 maggio, una tavola rotonda di intellettuali, scrittori e politici turchi, fra i quali Mesut Yilmaz e Feridun Zaimoglu. E di arabi del tutto, o quasi, sconosciuti all'Occidente parla il bel libro di Paola Caridi *Arabi invisibili - Catalogo ragionato degli arabi che non fanno i terroristi* (Feltrinelli). Vivendo da qualche anno in Egitto, la Caridi ha deciso di raccontare gli arabi a partire dalla vita quotidiana, ma senza appiattirsi sul registro della cronaca. Domenica 13 maggio, parteciperà alla tavola rotonda, *Dialogare con l'Islam*, insieme a Franco Cardini e a Khaled Fouad Allam, che ha da poco pubblicato *La solitudine dell'Occidente* (Rizzoli). E ancora, cercando di conoscere più da vicino la nuova produzione letteraria e poetica della Siria, da non perdere di vista l'incontro con la poetessa Maram al-Masri, autrice del bellissimo *Ciliegia rossa su piastrelle bianche* (Liberodiscrivere). Il 12 maggio interpreterà dal vivo testi poetici che lei ►►



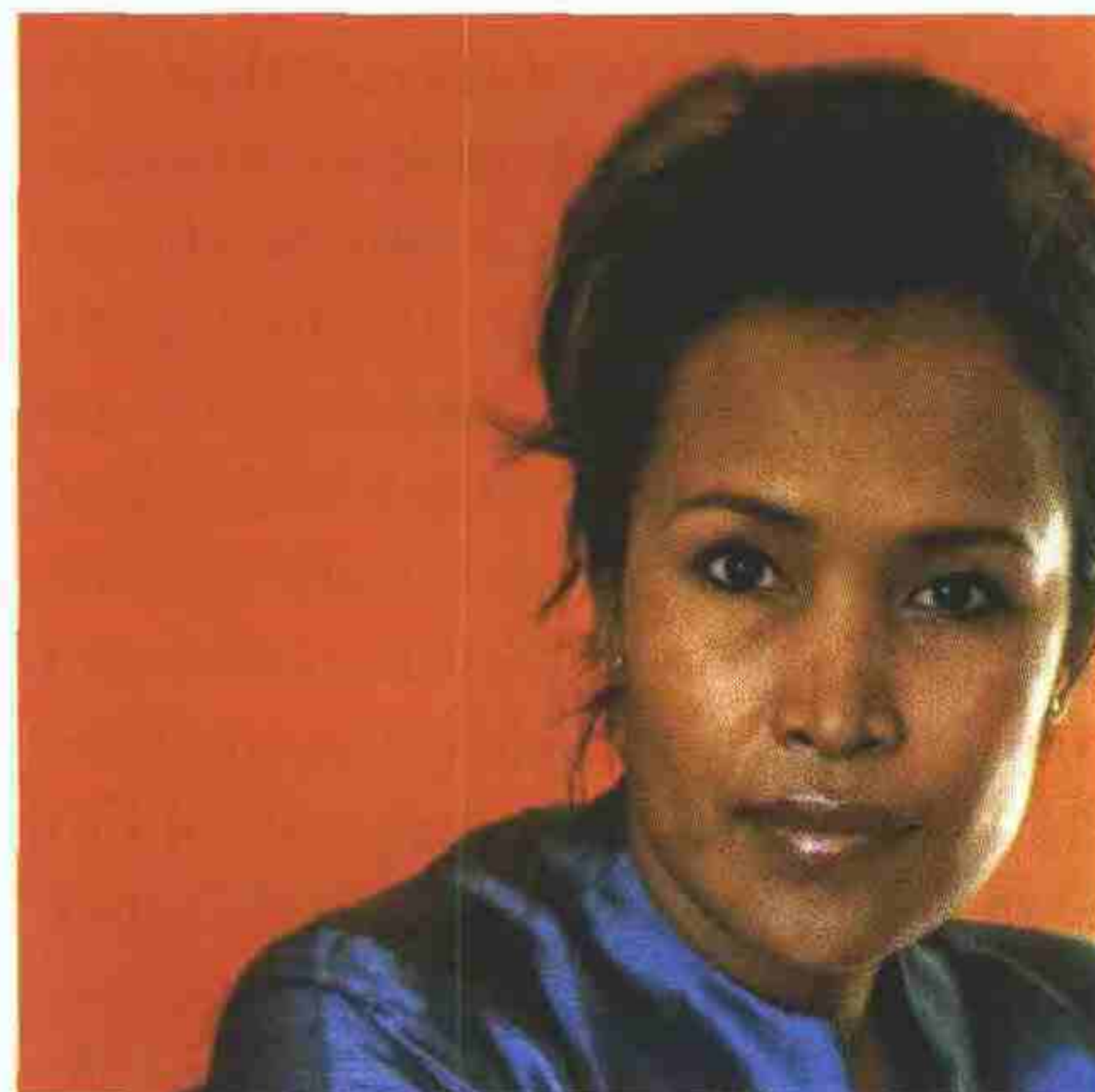
Ayaan Hirsi Ali, autrice di *Infedele*



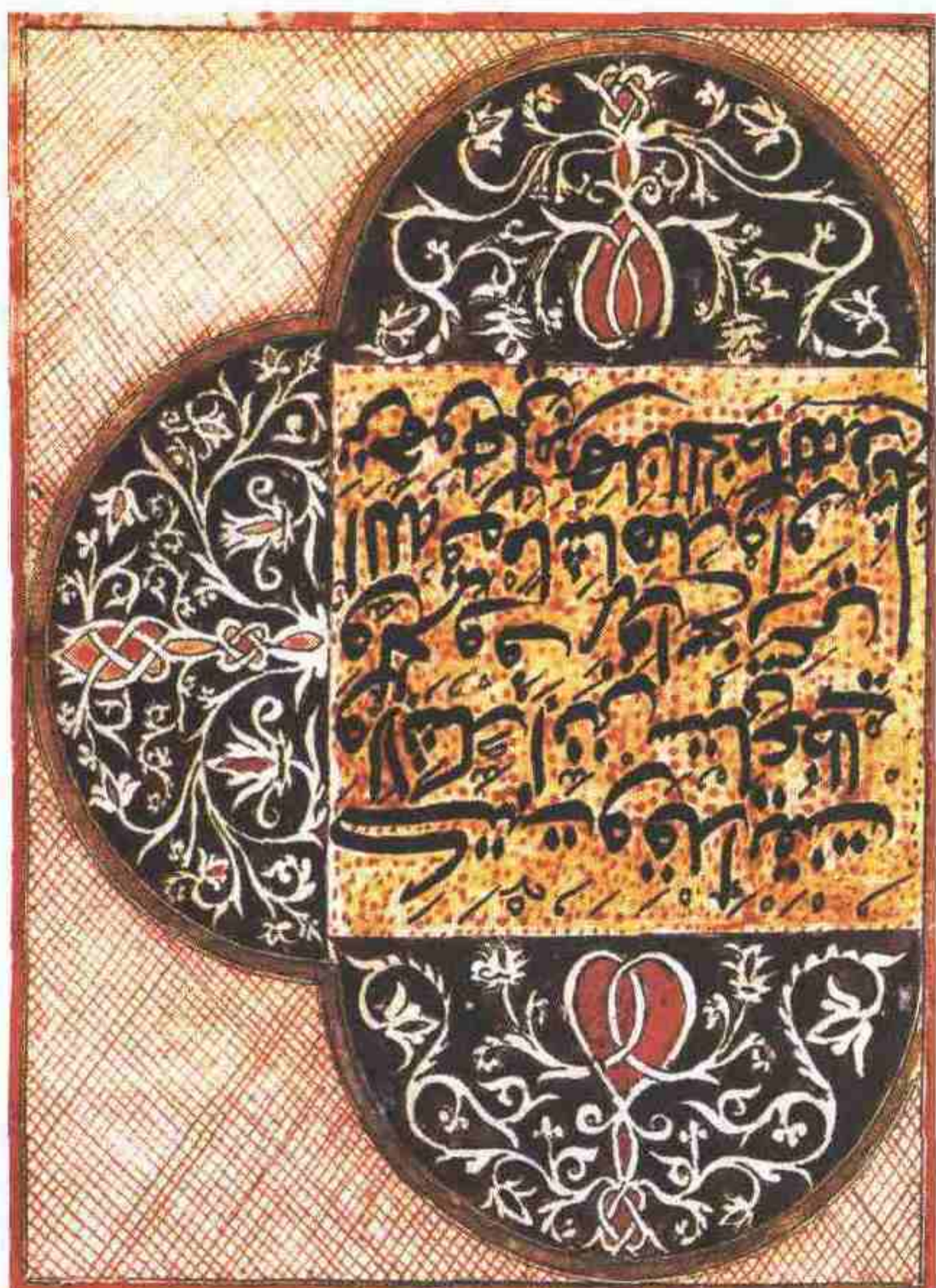
Tariq Ramadan, docente ad Oxford



Maram al-Masri, poetessa siriana



Somaly Mam, scrittrice cambogiana



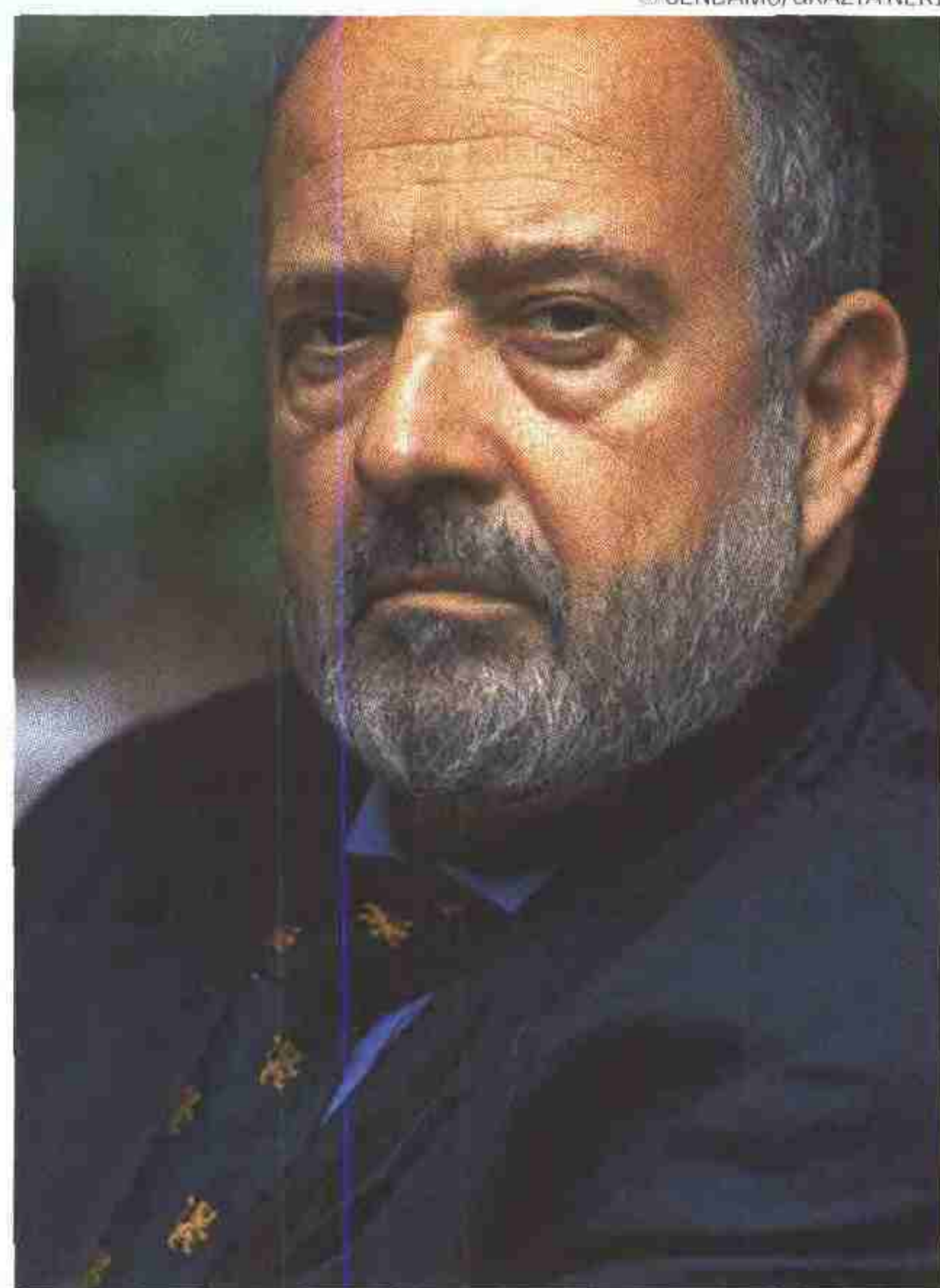
►► stesso ha messo in musica. E ancora, parlano di nuove identità, dell'incontro possibile fra culture diverse, ma anche di come l'integrazione non debba significare necessariamente abbandono e rifiuto delle proprie radici lo scrittore iracheno Youns tawfik e l'iraniano Hamid Ziarati, che da anni hanno scelto di vivere a Torino. Ma tra le tante rotte lungo le quali la Fiera del Libro invita a incamminarsi intellettualmente c'è anche quella che guarda ad Est, e, in particolare alla Lituania, rappresentata dall'11 al 15 maggio al Museo nazionale del cinema dalle retrospettive di due dei maggiori cineasti lituani, Sharunas Bartas e Jonas Mekas, ma anche da un geniale regista teatrale come Nekrošius. E ancora finestre sull'area dei Balcani con la tavola rotonda (sabato 12 maggio) con lo scrittore Predrag Matevejevic e la scrittrice albanese Ornella Vorpsi, autrice dello struggente *La mano che non morde* (Einaudi) che racconta la nostalgia e insieme la distanza, ormai insormontabile, dal proprio Paese di origine che accompagna l'esperienza di molti migranti. E poi uno zoom sulla letteratura caraibica, con l'incontro *Carabi: Mediterraneo d'America* organizzato per l'11 maggio dal Premio Grinzane Cavour e coordinato da Danilo Manera, con Senel Paz, lo scrittore che ha ispirato il film *Fragola e cioccolato*, Pedro Juan Gutiérrez, l'autore cult de *La trilogia sporca dell'Avana* (edizioni e/o) e Ana Lidia Vega, una delle scrittrici cubane apparse

L'intervista Franco Cardini

Il feroce Tamerlano, forse, non era come si racconta. In un nuovo romanzo lo storico fiorentino ne disegna il vero volto

TRA ISLAM E OCCIDENTE UNA MAREA DI MALINTESI

© CENDAMO/GRAZIA NERI



Lo storico Franco Cardini

nell'antologia *Scommetto che Madonna usa i Tampax* (Edizioni Estemporanee). Ancora, in un momento di grandissima vitalità della nuova letteratura indiana, il 13 maggio, l'appuntamento è con una delle nuove voci più interessanti che vengono da quel continente, ovvero Alka Saraogi, autrice del potente *Bypass al cuore di Calcutta* (Neri Pozza) che

Con una lingua, icastica e concreta, come insegna la terra di Dante, Franco Cardini ha scritto un romanzo storico ambientato agli inizi del '400. All'epoca in cui, oltre alla riscoperta dell'antico, una parte d'Europa conosceva anche le imprese di un potente conquistatore: Tamerlano. Agli occhi occidentali "Il signore della paura" come recita il titolo del libro che lo storico fiorentino presenta l'11 maggio alla Fiera. «Dopo la battaglia di Ankara, sconfitti i Turchi, sembrava che l'impero sterminato di Tamerlano potessero toccare L'Europa», racconta Cardini. «La realtà, non era proprio questa, ma così si pensava»

Del regno di Tamerlano se ne è sempre avuta una visione alterata?

Da tempo, ormai, mi sono accorto di certi malintesi, non solo da parte dei media ma anche degli studiosi. In generale in Europa si sa poco dell'Oriente. Partiamo dal presupposto anacronistico che tutto accada in Occidente, quando non è così. Basta dire che la Cina e l'India hanno storie millenarie. Dopo l'11 settembre mi sono accorto che i media, a sproposito, chiamavano in causa come precedenti la battaglia di Poitiers o Lepanto come momenti in cui l'Europa temeva pericoli da fuori.

Così ha scelto questa storia?

Di questo principe mongolo non si sa nulla, nonostante sia stato anche personaggio letterario cantato da Marlowe e Goethe. Se un personaggio non si conosce ispira paura.

Il rapporto fra Islam e Occidente è stato ed è spesso percorso da malintesi, come lei ha scritto in un suo libro...

Il malinteso più macroscopico riguarda cosa sia l'Islam ma anche cosa sia l'Occi-

racconta il cuore pulsante, vivo, della città ma anche il dramma degli scontri religiosi fra hindu e musulmani, mentre dalla Cambogia arriva Somaly Mam, dolcissima e coraggiosa attivista contro la violenza sessuale sulle bambine, con alle spalle una dura storia personale di abusi che ha raccontato nel libro *Il silenzio dell'innocenza* (Il Corbaccio). Infine

dente. Per quanto riguarda l'economia e la tecnologia ormai tutto il mondo è diventato occidentale. Tutti vanno a studiare nelle università occidentali e se ne costruiscono di simili. Non c'è una divisione netta. Come vorrebbe Huntington nel suo libro sullo scontro di civiltà. Le culture si intrecciano continuamente, vengono fuori nuovi modelli. Anche nei modi di integrazione.

In questo senso si parla di uno scontro fra il modello assimilazionista francese e quello inglese, più multiculturalista. Ma questo è un altro schema che non si realizza mai così rigidamente. Con il tempo, è vero, emergono delle nuove sintesi, ma bisogna avere la pazienza, non forzare i termini, non farsi saltare i nervi.

Dunque non è in atto nessuno scontro di civiltà?

Non esiste lo scontro di civiltà, quello cosmico, esistono i singoli scontri originati dalla diversità. È la storia che cammina così. Per lungo tempo noi abbiamo fatto finta di non accorgerci dei problemi degli altri perché in continenti lontani. Ora attraverso l'emigrazione e i processi di globalizzazione ci sentiamo assediati, assaliti, senza pensare che noi per secoli siamo stati dei colonizzatori senza farcene un problema. E ora ci allarmiamo di presunti tentativi di conquista da parte degli altri. Una volta questo atteggiamento si chiamava etnocentrico, per cui giudico gli altri sulla base di una loro prossimità o lontananza dal mio modo di pensare.

Quanto all'Islam, il maggior fraintendimento?

Abbiamo il difetto di pensarlo una religione violenta, guerriera. E come se fosse l'unica religione al mondo ad esserlo.

Di per sé l'Islam non è più guerriero o più violento dell'ebraismo o del cristianesimo. Le tre religioni hanno registrato fenomeni molto comuni, molto vicini fra loro. Un altro errore è immaginare l'Islam come una realtà compatta. È la religione di un miliardo e mezzo di persone divise in comunità, in gruppi, in nazioni. Come l'ebraismo, ha molte divisioni al suo interno, ma gli ebrei sono una trentina di milioni in tutto il mondo. Quindi nell'Islam le diversità sono molto più forti. Sono d'accordo con Gilles Kepel quando dice che in realtà noi non stiamo assistendo tanto a un attacco dei musulmani quanto a fenomeni di guerra civile fra musulmani, a una guerra interna fra gruppi che vorrebbero che la fede diventasse il fondamento della vita civile musulmana e gruppi che invece vorrebbero uno sviluppo più laico. Questo non vuol dire che questi episodi non ci coinvolgano. Perché l'Occidente ha molti interessi nel Medio Oriente, a cominciare dal petrolio. Ma anche perché qui arrivano gli immigrati, ma anche la tecnologia e la finanza musulmana. Questo per dire che l'Islam è dentro la cultura occidentale in molti modi. Non ci sono solo gli aspetti più incandescenti come un Imam che parla di guerra in una moschea. E che, mercé il dottor Madgi Allam, finisce in prima pagina. A differenza dei centomila poveri extracomunitari musulmani che vengono qui per lavorare e non fanno male a nessuno. In barba a chi li sfrutta e parla di pericolo musulmano. E sono i fatti a dirlo. Gli ultimi risultati delle inchieste europee dicono che su 500 accaduti in Europa di recente non ne è nemmeno uno di matrice musulmana. Ma questo non fa notizia. ■

da segnalare, il ritorno in Italia di Sandra Cisneros (La nuova Frontiera), vitalissima e combattiva scrittrice chicana e dalle Mauritius, l'arrivo di Natacha Appanah (edizioni e/o). Dalla Cina, invece, uno dei più grandi romanzieri di oggi Mo Yan, autore dalla vena epica, onirica e potente, divenuto popolare in Europa soprattutto con il romanzo *Sorgo*

Rosso, da cui vent'anni fa Zhang Yimou trasse uno dei suoi film più intensi. Infine su rotte opposte, spostandoci verso il freddo Nord altri due incontri avvincenti, sulle tracce del pirata Jhon Long Silver con lo scrittore Bjorn Larsen e quello con Per Olov Enquist, autore di *Blanche e Marie* (Iperborea) che racconta la storia di Blanche Witt-



Foglio di Corano, Iran, metà XII secolo

man, "regina delle isteriche" e paziente preferita del celebre professor Charcot.

E poi quasi un festival nel festival, "Processo al libro", organizzato da festivalstoria di Angelo d'Orsi. Il 14 maggio, "alla sbarra" il nuovo saggio del filosofo Domenico Losurdo, noto per i suoi studi su Nietzsche e sul revisionismo storico, ma soprattutto per il suo ficcante *Heidegger e l'ideologia della guerra*. Nel suo nuovo lavoro, un'analisi serrata del *Linguaggio dell'impero* (Laterza) ovvero del lessico dell'ideologia americana. A testarne la validità scientifica saranno colleghi filosofi e storici. A calarsi nelle parti di avvocato difensore, Franco Cardini, nella parte del presidente della giuria Giangiacomo Migone mentre il filosofo Pier Paolo Portinaio vestirà i panni dell'accusa. Ma intercetta un tema di forte attualità come quello della laicità anche la lectio magistralis affidata quest'anno al genetista Edoardo Boncinelli che, il 10 maggio, sulla scorta del suo ultimo libro parla della inaccettabilità della categoria religiosa di "male" per la ricerca scientifica. Un tema, quello del dibattito sulla laicità che torna anche nella lectio magistralis della psicoanalista e scrittrice Julia Kristeva, che ha pubblicato il pamphlet *Il bisogno di credere* (Donzelli) e nell'incontro con Gian Enrico Rusconi (il 10 maggio) che discute il suo *Non abusare di Dio* (Rizzoli) con il matematico Odifreddi e Ferraris. ■